col rammarico di non poter offrirle
un carme degno di Lei.

Lugo, 3 ottobre 1905.

L. Donati

LE BALLATE

D'AMORE E DI DOLORE

(aprile, 1895 - marzo, 1897).

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE:

TENTATIVI (*prosa e versi*) Siracusa, 1893, — L. 1, 50.

VERSUCHEN - Versione tedesca di HANS JÜRGENS e di HEDWIG JAHN (in preparazione).

Digitized by Google

LUIGI DONATI · LE BALLATE D'AMORE E DI DOLORE

« Io vorrei metter l'anima nei versi »

« ....Giova
sperare che la pace
sia premio alla corona
di spine e che la prova
d'ogni amarezza nova
nobiliti i sospiri. »

SECONDA EDIZIONE.

MILANO
CASA EDITRICE GALLI
DI GIUSEPPE GALLI & LELIO OMODEI-ZORINI
successi a
C. CHIESA e F. GUINDANI

1897

Digitized by Google

IGC 2468.10.31

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
Apr. 29, 1926

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano, Tip. P. Faverio Via Gozzadini, 47-49.

Digitized by Google

A · ENRICO PANZACCHI ·

AMICO E MAESTRO IDEA-

LE · DEDICO IL LIBRO ·

FIORE DI ASPIRAZIONI

CHE TENTÒ ELEVARE ·

FRUTTO DI SOFFEREN-

ZE CHE AMÒ LENIRE ·

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DEDICA A E. PANZACCHI . . . . . pag. V
L'ALLEGORIA di G. P. Lucini . . . . . » IX
. . . . . » 1
I.... LE BALLATE DELLE DEDICHE
Alla Prescelta . . . . . » 5
Alla Madre. . . . . . » 6
II ... LA BALLATA
A G. Marradi . . . . . » 9
III... LE BALLATE DELLA FANTASIA
Notte d'Aprile . . . . . » 13
Mattino di Maggio . . . . . » 14
IV... LE BALLATE DEL SENSO
L'Eletta . . . . . » 17
La Malinconica Follia . . . . . » 18
V.... LE BALLATE DEL SENTIMENTO
Il Risorto Amore . . . . . » 21
Il Cuore Sincero. . . . . » 22
VI... LE BALLATE DELL'ALLUCINAZIONE
L'Incubo . . . . . » 25
L'Incanto . . . . . » 26
VII .. LE BALLATE A SOFIA
I . . . . . » 29
II . . . . . » 30
III . . . . . » 31
IV . . . . . » 32
V . . . . . » 33
VI . . . . . » 34
VIII.. LE BALLATE DEL DRAMMA
Dramma tragico . . . . . » 37
Dramma romantico . . . . . » 38
IX... LA BALLATA DEL PARCO REALE
A F. Vinardi . . . . . » 41

Digitized by Google

X.... Le Ballate dell'Intermezzo Antico
Una Ballata del Trecento . . . . *pag.* 45
Una Ballata del Rinascimento . . . . » 46
XI... La Ballata dell'Artefice
A G. D'Annunzio . . . . . » 51
XII.. Le Ballate dell'Incostanza
Il Presagio — a *G. Rubizzani* . . . » 55
Il Presentimento — a *E. Janni* . . » 56
XIII . Le Ballate dell'Osservazione Psichica
L'Anima . . . . . » 59
Il Pensiero . . . . . » 60
XIV.. Le Ballate dell'Osservazione Naturale
L'Acqua . . . . . » 63
Il Sole . . . . . » 64
XV.. Le Ballate della Fede
Nel Chiostro . . . . . » 67
Luce d'Amore — a *A. Fogazzaro* . . » 68
XVI . Le Ballate della Desolazione
L'Angoscia — a *A. Alberti* . . . » 71
Il pianto . . . . . » 72
XVII. Le Ballate della Nostalgia
I . . . . . » 75
II . . . . . » 76
XVIII Le Ballate dell'Ultima Meditazione — a *G. P. Lucini*
I . . . . . » 79
II . . . . . » 80
III . . . . . » 81
IV . . . . . » 82
V . . . . . » 83
VI . . . . . » 84
XIX . Le Ballate del Poema
Poema epico . . . . . » 87
Poema lirico . . . . . » 88
XX.. Le Ballate dell'Aspirazione
I . . . . . » 91
II . . . . . » 92
III . . . . . » 93
Note . . . . . » 95
Errata corrige . . . . . » 103

Digitized by Google

L'ALLEGORIA

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Et cette nuit une grande controverse s'est élevée entre nous; s'il te plait, nous te la soummetrons, puisque tu es né dans le temps postérieurs, et tu seras notre juge.

M. Schwob — Spicilège.

« Voi avete, Messer Cino, scordato Selvaggia. »

Quegli rise dolcemente: nella lucida tenebria della sera pure una mestizia accolse ed innalzò li occhi limpidi e chiari al cielo. Un velluto azzurro e profondo constellato di diamanti: all'estremo, sulla curva che baciava i colli, un'irradiazione dolcissima e pallida, quasi del latte asperso per la ripida discesa, del latte luminoso.

« Io non l'ho scordata, — disse — Alighieri. Adorai con secreta e tenera cura la selvaggia pianta, là, sulle roccie del Piteccio e le profersi quanto amore e sapienza avevano le mie carte. Pargoleggiai sublimemente nel dolce stil novo a simiglianza dei bambini che imparano una canzon d'amore, e mio era l'amore che mi faceva parlare e dolorare. Per queste sere di luna, passavamo l'ore sull'alta Torre a riguardare alla Patria diserta, e non so s'io avevo desiderio di ritornarvi, come era legato dalla gentile ed onesta compagnia. Ma, Alighieri, nel lungo ed astruso peregrinare, sotto la tirannia d'amore, sotto la nostalgia delle absidi patrie, come raffrenar dentro tanto fuoco, come non sospirare? Se la vallata mi produceva in torno alcuni fiori, dei quali il loro dolce e lontano profumo mi rammentasse il celestiale arómata della selvaggia pianta, non io doveva inchinarmi a raccoglierli e ad odorarli un cotal poco? L'ape sceglie e lustra pei

Digitized by Google

giardini; ricca di bottino va più mollemente all'alveare, e distilla dalle composite essenze un miele: io assorbii qua e là per ritrovare tutta la sostanza e tutta la forma della lontana e della perduta. » E sorrise di nuovo,

Poi un altro, che veniva con loro lentamente per la bianca via in contro alla luna saliente, lo interruppe e benignamente cominciava:

« Così la Marchesana Malaspina... »

« Messer Guido, non la Malaspina: non date nome ad una creatura, ad un riflesso della divinità, voi loico e pur pensoso sotto alla luce d'amore. Io nulla vi domando della Mandetta di Tolosa e credo alla vostra Mandetta, non a quella che forse vive in Linguadoca moglie o figlia d'un Visdomino in castella brune e smantellate. Malaspina? Io vidi in lei una forma esigua ed annebbiata della mia fera d'amore. »

I colli si vestivano di luna; passava sopra a li alberi una carezza tiepida e cordiale, e li alberi cantavano. Così l'albeggiamento antelucano si propagò per tutto il cielo ad illanguidire le stelle, mentre, nel fondo della via, dalle oscurità, lingueggiavano lumi rossi e fissi per la lontananza. Oscurità di case e di casupole, e, sopra a queste, impendente, una torre già trinata d'argento alla luce. Il fiume nascosto, basso mormorando, estuava tortuoso per la campagna. La via ascendeva.

« L'Amore! » Esclamò il maggiore dei tre. « L'Amore adunque si rimuta in Arte e quest'Arte è sommessa alla donna che vi guida e vi persegue e vuole essere imitata e compresa nelle ballate vostre e nelle vostre canzoni. Ma la novella vita comincia certo da me: da quando vidi, nella cremisi veste dal balteo d'argento, colei che sola mi apparve Donna a punto perchè meno sembrava alla folla; ed era un'angiola passeggiante, di tra la turba che la seguiva nell'uscire dal massiccio portone di S. Giovanni. Ed erano con lei — Guido Cavalcanti — Monna Giovanna, Primavera fiorita, e ciascuna delle due rappresentava in vita ed in morte qualche cosa di oltre umano, di oltre personale, di fatidico al certo. Oh, nella mia novella esistenza si compiva il destino che mi precedeva, agitando la teda per ragioni non ancora comprese, non ancora intravedute, pei regni oscuri della Morte.

Digitized by Google

Amore! Un'immensa parola che racchiude la patria, la famiglia, la prescelta. L'Amore, visione che pasce sanguinoso il cuore e che ne fa pascere alla donna amata, e l'Amore che tenzona e che ragiona dentro di me al cospetto delle tre vergini che vogliono forzar la porta, ed io che lagrimo e che a ciascuna assento. Oh, il bell'incanto, se il mago invocato ci avesse posto nel vassello dorato, libero e docile al soffiar d'ogni vento, verso il paese dell'aspirazione: e che con noi venissero e Vanna e Bice e Lagia e s'andasse lontano con la fede ne li occhi! L'Amore! Io mi sarei scordato, non fremerei più, nè raccoglierei sterpi in sulla via, da Fiesole venendo a Fiorenza, e non penserei più alla gloria dei padri, alla onestà de li avi. Cino, e voi, Guido, non abbiamo noi tutti troppo cantato d'Amore, mentre non ci siamo volti in torno sulla terra, o, inalzati a le nuvole li occhi, non abbiamo sfuggito all'astruso e sottile perscrutare, forieri della grande liberazione? „

Egli ritto, fosco, duro nel bruno capperuccio della purpurea ammussa, nel bruno lucco, nella bruna veste, additò per ogni parte, stendendo in cerchio le braccia: e parve dominare.

« Voi parlate di Papa e di Imperatore: io frugai per le carte e feci parte, nella mia coscienza, al secolare dibattito; e non istò con Irenerio sul possesso del mondo. „

Messer Cino, violacea forma e pallida, come fasciata la fronte di vecchi codici speculati, attese.

« Io mi sento fremere dentro un impeto selvaggio! Troppo si gode qui; troppo si sfrutta e il buon governo cade o tra i marrani che patteggiano, o tra le volpi che sonnecchiano e intricano. Il popolo nulla dice; ride forse ancora e si sollazza sulle piazze, e, gaio sui colli fiesolani, canta le nostre ballate; o, sotto ai portici, giuoca a zara. E pure le zitelle si accontentano di una veste di pignolato e di una gonna di ruvido lino, e le madri vanno a torno con un grosso scarlatto o in grosso verde, ad encomio; e portano in quegli abiti un cilicio. Ma le Madonne nostre han veli intessuti d'aria e i cavalieri tengono buona familia, portano mitre elmi e cappucci; si passano l'epitogia soppannata d'er

Digitized by Google

lino, e, dietro a loro, cavalli, cani ed armi. Allegria, amore e novellare, vivaci burle, buffoni, parchi densi d'ombria alla state; caccie al febbraio, fuochi accesi; e, sulle corti a colonnati, stese le belle tapezzerie istoriate, ancora novelle udite e declamate con cinti di rose e corone sulla cesarie a similianza dei convitati romani. Armeggiano nelle giostre, dirizzano falchi alle volanti caccie e di notte cantano coble e sirventesi, che rimano sotto i veroni delle belle, come Federico e un Manfredi siciliani, suonando sulla ribeca alla serena. Ma sofrono nello sforzo: lotte di familie rivali lotte per un nome, per un colore. E non siete stanchi di peccare? Io mi son chiesto: " Per dove è la via? „ Mi son raccolto a S. Giovanni, tra le tombe delli avi ed ho interrogato: " Dio, dov'è che così vuole? „ E, ritornando dalla dilettosa compagnia e dai campi sereni, quante volte, vedendo un nemico, io non voleva spingere il cavallo in contro a lui e sulla via passarlo dello stocco che troppo riposa nella guaina. Io intravedo che qualche cosa deve finire... „

" E che noi incominciamo qualche cosa di nuovo! „ terminò l'Alighieri.

Il Cavalcanti, nel robone purpureo pareva sanguinasse. D'oltre i colli, la luna era tutta apparsa: le torri, i campanili scintillavano; tra li alberi il fiume correva mormorando più sollecito, ridestato e lumeggiava nell'acque, quasi delle terse armature carreggiasse alla foce. La via ascendeva.

Cino da Pistoia sospirò:

" Noi insanguineremo di nuovo le mura dei palazzi e l'acque dei fiumi saranno vermiglie. E pure, dentro alla Città stanno scimie senza lingua che non distinguono pregio e bene alcuno e ciascuno vedi uguale ai tutti senza anima, senza fede che lo inalzi e lo sacrifichi a prò delli altri. O suolo italico, suolo senza virtù!

Converrà passare sopra tutta questa plebe immonda di reconditi vizi coll'acqua lustrale dell'annegamento, col fuoco del battesimo che purifichi? Dante, l'umanità reclama un giudizio e una condanna, puoi tu darli? „

" Cino, vuoi piangere sopra li innocenti che periscono tra la giusta morte dei delinquenti? „

Digitized by Google

« Piangere? Cantare le malinconiche speranze cadute a vuoto ed i tristi ricordi. Codesti folli si annegano e non vedono scampo nei vicini, chiamano li stranieri e loro professano la roba e sè stessi. Ed una Pace? Noi preghiamo una pace ed un amore; ancora, sotto l'odio, l'amore che tende come una flagrante fiaccola al cielo! »

L'Alighieri si rizzò sopra la persona: li occhi sfavillanti ricercavano un mondo a loro solo visibile nell'ombra: il raggio delle stelle impallidiva al raggio delle sue pupille. Poi reclinò la fronte: Cavalcanti sospeso aspettava.

« Volete, volete Cino?... L'amore per la creatura? Ma è questa una personificazione? è questa un Simbolo? Vaglii il Simbolo fra la cremisi dama dal bàlteo d'argento e l'altra, bianca e dura come una pietra, biondi i capelli e cinti di verde fresco: e sia purpureo il Simbolo, come la stagione giovanetta dall'impeti, o sicuro come l'intenzione della mente che non fallisce: e che importa se non risponda alla materialità, quando renda un aspetto dell'immutabile fascino e dell'eterna essenza umana? Che si contiene dentro alla chiostra carnale della persona? Che riflette l'anima di un singolo? Che dice la bocca sua? Non proferisce amore, parola di divisione; non dà nome di patria alla Città? E qui, dove siamo? A Fiorenza, in Italia? Nel Mondo, Messer Cino, nel Mondo! Oh, l'amore per l'umanità. Io vado, io vado! » E tacque come un'interna luce lo opprimesse e per l'affanno non potesse parlare.

« Dante, non sei cittadino di Fiorenza! » Il Cavalcanti lo guardò fisso ed una ruga gli si stampò fra ciglio e ciglio.

« Lo so, non me ne curo. Abbiamo coltivato i bei fiori popolari e di nuova grazia li abbiamo adorni: li artefici, come noi passiamo, lasciano riposare lo squillante incudine e la barra lucente per sorriderci dalle soglie e per cantarci i madrigali. Le villanelle, lungo la via, portando rose e spighe in grembo, s'arrossano, e, timidamente ardite, passate poco lungi, intonano i primi versi nostri. Noi abbiamo plasmato l'eloquio di questa giovanezza che ci cresce da torno rigogliosa ad opere audaci; ma per chi regge, Messer Cino, il tempo è volto a danno nostro; o si ha pau

Digitized by Google

o pazzi ci si crede, da poi che il bene troppo scarsamente abbiamo raccolto.

« Noi spiegammo l'universale perchè d'amore, che risponde nell'intime fibre del popolo; ma la semenza del frutto, per chi ci guida, è gettata tra il loglio e l'ortiche che ingombrano il camposanto dei morti. No, io veggo più in là. Non sono di Fiorenza, non d'Italia, ma del Mondo. Il nostro dire già audace, fermo, generoso, meraviglia dalla nascita, squilla perchè tutti ci comprendano, ma non per una creatura sola. Io mi assorbo, volo; aquila figgo nel sole la pupilla che non si abbacina: venni a pugnare con le fantasime del mio cervello, esprimendole fuori di me e codeste fantasime erano realtà, poi che ciascuna rispecchiava un modo dello spirito universale. Da qui l'uomo. »

« Io conosco la legge. » Affermò Cino.

« Io vedo la Patria che si lagna e sanguina e non trova requie e schermo; e grida, grida! Io debbo condurre la patria verso la nobile pace, verso alla santa felicità. » disse Guido.

« Io debbo giudicare! La ballata si lagna dell'interno sofrire, mormora nei verdi lucenti e freschi della pineta, riguarda alla prateria ingemmata di fiori, agli uccelli volanti tra le nubi, porta fuoco d'amore alle belle crudeli. Alcune tentano filosofia, ed una forma divina, che Platone c'inninba di luce argentea, abbiamo riposto sull'altare, ed è una Donna e non è tale ed è tutto un mondo da noi stessi fabbricato, cui, pontefici dell'interna nostra religione, veniamo a commendare. O squillan fanfare tra il rumore dell'armi cozzanti, o sognasi d'acque limpide e di bagni odorosi a membra rosate, e si freme e si contempla nel cristallo equoreo l'egregia forma che vi traluce. Voi, Cino, leggiadro e virginale inalzaste il magistero del dire in eletto e districato modo: voi, Cavalcanti, uniste in un'unica fiamma l'amore e la filosofia e recingeste il capo della prescelta di una corona tanto preziosa che il tempo non varrà ad offuscare: il Guinizelli bolognese ebbe leggiadrie dolci e soavi. Il canto vostro rivive nella natura; lo assorbono le fronde ed i ruscelli; voi m'imparadisate la terra: ma quale terra?

Digitized by Google

Se il canto cessa io mi trovo ancora tra i triboli, le insidie e le tenebre. Arme, arme alla lingua e fuoco alla rima: il tempo è pigro e convien che lo si incalzi; ardir nel capo e lampo negli occhi. Io debbo giudicare: io chiamerò ciascuno al tribunale del mio responso senza appello. Bollo danno come il genio mi detta. Ecco la mia religione, ecco il perchè del mio linguaggio, ecco l'immenso mio amore. »

Sfolgorava: si rivolgeva alla luna, profetico additava all'aurora oltre alla luna, ad un mondo attraverso le regioni del firmamento. Il pallore del suo viso si era imporporato trionfalmente: la via ascendeva: i Poeti avevano sostato. La città dormiva in un sogno d'argento: grigie e pur luminose le acque del fiume volgevano con presti barbaglii alla valle: delli azzurri imperlati, dei veli azzurri tra le ombrie a fluttuare. Armonia: carezze dalle stelle, un incanto silente: e, dalle forre, gioconde e morbide insidie tendevano i raggi dell'ondivaga in cielo e davano altre forme, altra vita alle piante, altri colori. Misteri: alcuni fiori, che non si schiudono che a notte, profumavano come coppe di giada e d'oro. Città di maraviglie sospesa nell'empireo, da che la terra diafana appariva in un fatidico destino. Ed i Poeti stettero a riguardare silenziosi.

Poi, da tre colline, l'uno dopo l'altro un canto a lente note e mesto, tre canti di languida soavità, di arcane parole e significazioni, ed il primo disse:

« *Però contento son pure ad amare*
Voi, gentil Donna da cui mi convene
Più sotilmente la speranza trare
Che l'oro di quel fiume. »

« . . . . . .
Li più bell'occhi che lucesser mai,
Ohimè lasso lasciai, »

« . . . . . .
Amor, ch'è piena cosa di paura,
. . . . . »

E l'armonia vagava. Stavano i Poeti ancora: nei severi aspetti del loro volto passò qualche cosa di luminoso e

Digitized by Google

bocche parvero sorridere e li occhi fissarono lontano. Ed I secondo canto:

« *Fresca rosa novella,*
Piacente Primavera,
Per prata e per castella,
Gaiamente cantando,
Vostro fin pregio mando alla ventura »
« . . . . . .
Io mi son pargoletta bella e nova
E son venuta per mostrarmi a vui,
Della bellezza e loco dond' io fui;
Io fui del cielo e tornerovvi ancora »
« . . . . . .
Voi che sapete ragionar d'Amore
Udite la Ballata mia pietosa . . . »
« . . . . . »

Certo l'occhi dei Veggenti contemplavano alcune cose che noi non possiamo, grandiose apparenze. E fu un grido e poi note ancora e la terza canzone:

« *Era in pensier d'Amor quand'io trovai*
Due forosette nove.
L'una cantava: E piove
Gioco d'amor su nui! »

Amor pioveva dalle stelle, dalla luna, sugli alberi, sulle cupole, sulla città, sulla campagna: pioveva d'argento e d'azzurro, balsamo e frescura, nella notte beata che avrebbe avuto forse un'alba sanguinosa; pioveva, suscitando vite nelle viscere materne, baci sulle giovani labra, sdegni nelle coscienze oneste.

« L'Amore, l'Amore! » Sclamarono Guido e Cino lucidi di luna.

« E domani? » Tuonò Dante.

E per poco parve rabbuiarsi quella notte chiara come un giorno d'Aprile.

Digitized by Google

Domani! Quindi sembrò, che avanti al terso scudo lunare allora immobile, trasvolasse un'ombra, forse una diafana ed opalina nuvola, la sola sul cielo e s' effigiasse a forma femminile. Violacei i contorni, azzurrina la veste e mani lunghe rosee, spargendo rose.

« Là, là: » dissero i Poeti.

« L'Apparizione? E per chi di tra noi? »

Ma le note del canto tremarono ancora nell'aria.

« E per chi mai? » Comandò l'Alighieri.

« O Mandetta di Tolosa! » E Guido parve venire a per l'aria. E morì l'ultimo canto.

« O Selvaggia! » Gridò Cino.

« La Ballata! Essa si libra nel puro etere, in cospetto nell'incanto della notte, come sorgono queste ore stellate ed i canti la richiamano dall'empireo e la fermano sopra alla testa dei cantori: la ballata accolta dalli spiriti sereni e popolari, a cui consacrano l'unica gioia loro, l'unico loro dolcissimo tormento, ciò che nè il Papa nè l'Imperatore possono abolire, poi che al cuore non impediscono il battito: la Ballata nostra, fresca, aerea come un velo e pure monumento perenne, mestizia e carità, che asperge di rose celesti il capo di coloro che sofrono e che per questo amano meglio. » Dante tacque.

« . . . *la Ballata mia pietosa* . . . »

Ed un'eco lontana. E la forma tremò, rabbrividì, si contorse, sfumò, confusa nel velluto notturno ed azzurro: e la fatata e splendiente notte sopra alla città in un sogno d'argento.

I Poeti riedevano per la via bianca verso il fiume, tutto vivo di luce.

Digitized by Google

II.

Cascuna creatura
S' allegra per natura.
BERNARD DE VENTADOUR.

Rinascenza! Entusiasmo al cuore gonfio di sangue porpureo e giovane, ardire alla mente che non dubita più e che gioisce. Volsero per giardini nuovi ad odorare fiori novelli e imbalsamati; volsero per le praterie a cogliere giunchiglie, viole e gelsomini: e rintracciarono le più nascoste maraviglie floreali e ne seppero la via, da che lo squisito sentire veniva punto sui viali consueti dall'insolito e timido profumo. Ai Miti d'Oriente, alle Fate vestite di carbonchi e di perle diedero compagni ed amici li antichi Iddii italici: e l'occhio riguardava al cobalto del cielo sereno, e, se procella sorgeva d'un subito, videro l'orrenda maestà del folgore tra le picee nubi e tra i cipressi delle cime ed il lingueggiar della luce temporalesca sopra ai boschi e le torri. E questo pure apparve bello. La Natura fu umana, ebbe Persone e Genii come nel Paganesimo, ebbe voci e sentimento; sofrì anche, ma di tal pena nobile e grande quale la classicità dei modi rendeva l'angoscia in plastiche linee, così che l'interno raggiare dell'anima scaturiva dal plasma contesto nell'ora addolorata. Sole, sole titano, marmi ai palazzi e pompe dorate per le vie, magici tradimenti e bellezza sovrana in ogni cosa, per cui tiare e corone si chinavano al suo incesso.

Ma stagnavano basse, nell'infime valli, fosche tenebrie: i Poeti in cima, tra li acanti, i lauri e le olive delle collinette, si vestivano di raggi e non vedevano il recondito sofrire tra

Digitized by Google

le nebbie del piano. Anzi chiamavano i cruciati, con risa benevoli e franche, a loro, sopra i pendii, dentro alle chiare ombre, un *Ninfale Fiesolano* riproducendo, un *Ameto* gridando da torno; e garzoni e giovanette, a stuolo, vicini, tentavano ricondurre l'ilarità sulle labbra e la gioia nel cuore. Già si doleva Ambra verso l'Umbrone fresco e minaccioso, già suscitavasi, verso le cime dei boschi, un chiarore di stelle ed il disco lunare appariva turgido, non pallido, ma roseo alquanto. Stupiva il popolo al ricco prodigio ed applaudiva: spesso non sentiva soferenza per la gioia delli occhi affascinati: e l'astuti, tra lo zuccherino e la baia, preparavano catene, catene di rose così come la stagione era mite e fiorita.

Fiesole: Arte in Natura composta; ville sperdute tra li ulivi ed i tralci; ville tra i parchi di quercia e d'abeti, argentee alla luna, rosate, come vi scorresse la vita, al sole. Ed il Maggio purpureo ed il Gonfalone selvaggio ed il richiamarsi vicini, sopra l'erba, tappeto alla danza, ed il difendere l'arena d'amore.

« *Chi non è innamorato*
Esca di questo ballo
Che saria fallo a stare in sì bel lato. »
« . . . . . .
Amor in mezzo a questo ballo stia;
E chi gli è servo, intorno.
E se alcuno ha sospetto o gelosia
Non faccia qui soggiorno;
. . . . . »

Il Medici rideva maliziosamente dal balcone istoriato del palazzo e preparava ballate in suono dolce e cortese, versi alla ingenuità popolare, ardimenti nella forma per grazia di elogi ed attico sapore. E diceva, rivolto ai familiari: « Voi vedete Messeri, » (eran l'ore pomeridiane quando l'ombre divenivano più fresche e più giocondo il danzare), « vedete il buon popolo che finalmente gusta il dolce sapore di questo tempo di pace: da qui si incuora alle fatiche d'ogni giorno.

Digitized by Google

pensando al bacio domenicale della forosetta ed alle mani congiunte nel giuoco colle sue ruvide d'artiere, alle mani rosate della prescelta. »

« *Egli è forse in questo ballo*
Che il mio cor furato avia:
Hallo seco e sempre arallo,
Quanto fia la vita mia.
Ella è sì benigna e pia
Ch'ella arà sempre il mio core
Ringraziato sia tu, Amore;
Ch'io l'ho pure al fin trovato. »

Una giocondità! Tenendosi per le mani e nel cerchio, l'un giovane vicino ad una fanciulla, giravano a torno, orbe umanata e torneante, visi accesi rivolti al Gonfalone, sopra l'alta antenna, sgargiante. E le viti in gradi a discendere a valle e gli ulivi argentei e severi ed i lauri bruni qua e là a boschetti: « Io sono la prescelta. Un bacio, un altro sopra la rubiconda guancia; oh come le tue labra mi spingono ai baci! Amore! A Maggio stanno questi risvegli canori per l'aria, se tripudiano li uomini e li animali. Ed il passero che ciarla sulle rame non è forse così giocondo da sembrarci ebro? Voli e baci: canti e baci! »

Ancora il Medici rideva silenziosamente, scoprendo, tra le tumide labra, gli acuti denti di lupo. Ma Lorenzo fu Magnifico; un'academia, fra le Ballate, i Trionfi ed i Misteri, che prendevano maestà di classica letteratura, sorti dalle laudi popolari e dalla disciplina di Raniero Fagani, crescevasi da torno, e tra il novellare e le cure dell'ambizione: così il grave Pico della Mirandola, che fruga tra i sortilegi e le streghe (poi che Cardano assaggia l'ermetica fisica sulle storte per l'oro e trova la fisica) ed il Ficino ed il Leoni dei *Dialoghi d'Amore* e li umanisti e Cristoforo Landino ed il Valori e Giovanni Cavalcanti traggono a lui. Idee! Platone fuga la Patristica e la Dogmatica, pugna contro Aristotile: il ritentare verrà di poi col *Cimento*. Idee! Nei versi, nell'anima popolare, Personificazioni: nelli affreschi

Digitized by Google

dell'Orcagna, nelle tavole del Vinci e del padre suo, nell'Angelico, cielo e figure bionde o truci espressioni, non di muscolo, ma di passioni, d'affetti; soavità e tristizie. Incanto! La paurosa età discendeva verso l'Inferno della Comedia, e, qualunque cosa dovesse accadere, l'uomo voleva tripudiare.

Canti: forbito, greco, squillante il Poliziano pei boschi incontra le raccoglitrici dei fiori, trova lo strambotto e la sceda cortese; vede le caccie ed il falco esperto dietro l'allodola e la starna ed i cani a latrare, a scovare, a seguire la pista, mentre i biondi ginnetti, bardati di cordovano spagnolo e di gualdrappe divisate, galloppano sopra l'erba. E all'enigmatica Alessandra Scala, cui piace addestrare la mente nelle recondite sonorità dell'Antigone sofoclea, fabrica un cielo petrarchesco di dolcri e di amori e batte l'anello siderale di un'antica ballata od il cinto di un suo aggeminato madrigale.

« *La Brunettina mia*
Coll'acqua della fonte
Si lava il dì la fronte
E il seren petto
« . . . . . .
Canti ognun ch'io canterò
Dondolo, dondolo, dondolò.
Di promesse io son già stucco
Fa che omai la botte spilli;
Tu mi tieni a badalucco
Colle man piene di grilli. »

Sole sfolgorante, rose sfolgoranti, perle alle orecchie delle dame e perle in bocca alle Fiesolane. L'*Indomani* di Dante più non urgeva ai sensi avidi di godere: fra poco Leon X darà alla cristianità l'indulgenza a zecchini, tra le cosce di una Galatea o d'una Venere scoperta di fresco, fra poco l'Aretino turberà i sonni al Re, al Papa ed all'Imperatore ed il monumento perenne della comedia italica plasmerà mordace, briccone, ladro: a ridere, ad amare! Bibiena s'innamora di Calandra e la porge al Pontefice in veste corta e discinta; l'occhio si innamora della forma.

Digitized by Google

Carri d'allegoria pei carnasciali: le compagnie del *Broncone* e del *Diamante* producono in piazza non mai visti trionfi; Lorenzo ha nuovi modi al canto e varie intonazioni; un Arrigo tedesco, ed Arcadelte gli preparano i madrigali a tre e a quattro voci. A Calendimaggio lustravano per le vie Baccio Bandelli, il Pontorno, Paulo Galeotti, ser Piero da Vinci, il Delle Vinole, mentre che il Nardi li volgeva elegantemente all'artistica impresa, davano disegni, statue, tele al baccanale processionante. Passavano le materiate significazioni tra fiaccole luciferine, sparse le pietre dei palazzi di fiori; scintillavano d'ori li Eroi e le Divinità, che sedevano in troni. Arianna aspettava l'eleusi di Bacco, e, dei Putti dorati e nudi, chi brandiva tede accese, chi archi incoccati di lucidi strali; similitudini d'ogni età e d'ogni luogo, sciali di rasi, di velluti e cavalli scalpitanti, impiumati; e cortigiane ad appludire dai balconi, i gomiti rosati sopra le tapezzerie d'oro liccio, l'occhi furbeschi e promettenti, il sorriso procace sulle labra. Il canto li accompagnava.

Procace e fescennina lingua e pure squisita. Lo zuccherino dei *circenses* cadeva a profusione sulla plebe, che baccheggiava alle fontane zampillanti vino: e dai mestieri ritraevansi imagini oscene, e dai raccogliticci e gonfi Lanzi panciuti di birra un'alemanno fiorentino ridicolo, e dalli Zanni una carnevalesca ebrietà di concetti e come un'ironia: pungevasi, ridevasi e non si pensava. Istrioni i Poeti convinti d'Arte, gabbato il popolo, la Ballata si raccoglieva a monumento dell'età ed il resto rimaneva al Papa, al Medici ed all'Imperatore. Fino a quando? — Il Carro della Morte passava; teschi, stinchi, gradi di costole e vertebre uncinate:

« *Fummo già come voi sete*
Voi sarete come noi; »

ed il *Miserere* a voci tremule chioccie e morenti; dietro la laude salmodiata, le baùte e i capperucci calati delle Confraternite terminavano non più il Trionfo ma il Mistero.

L'Italia grande, ebra di gioie, di vini, di cortigiane, di fiori, di bellezze, d'amore, di viltà, d'incesti, d'eroi e di ninfe

Digitized by Google

volgeva all'agonia: l'Arte diveniva Academia, la Poesia Retorica e Scolastica; ma la Ballata permaneva rusticana dentro alli stornelli toscani e nei canti languidi ed appassionati della Romagna e delli Appennini.

Ora, nelle notti lunari, pioggia di sogni e d'azzurro dal cielo, vengono ancora e più distinti sulle campagne romagnole i sogni archetipi dell'italica melodia. E vengono, cantando alla serena, i clami sotto alla finestra dell' amata e s'accorda il rustico strumento sulla voce e sulle parche e soavi lamentele:

« *Bella, tutta la natura è in festa al raggio della luna. Bella, ad aspettarti son disceso in sulla via: o fa al meno, che, tra l' ornamento dei fiori al davanzale della tua finestra, sporga più lucido, più giocondo fiore la testolina tua a salutare e ad assentire. L'aria è profumata, il mio pensiero in profumo d'amore sale verso di te, nuova stella apparsa tra le foglie pendule dei garofani e dell'erbe aromatiche!* »

Vengono: Cino, al popolare invito, dona l'impeto intimo; Cavalcanti ha preso umana malinconia e più grato filosofare.

Ma d'in sul meriggio (l'opere tacciono e corruscono i campi al sole come late distese di riccio d'oro; passano sotto l'alberi i ruscelli e le massime rame piegano con molle curva ad un fiato di vento) ecco l'audacia forte, ecco l'invocazione:

« *Or io voglio baciarti sul viso più fresco di una pesca, voglio baciarti sulli occhi, velluto bruno e lucente, oltre le ciglie. E voglio premere le tue labra rosse e sincere sulle mie e voglio darti una vita nuova e voglio sorbire da te una nuova vita.* »

O Amore purpureo e convincente nella immensa partorizione dei campi! Le Divinità pagane, fuggite all' incenso cattolico, nell' intimo contadino rinnovano il miracolo dell'ellenismo e Poliziano aiuta al metro, così che li strambotti spicciolati per madonna Ippolita Leoncina da Prato non al tutto sono morti:

« *Che meraviglia s'io son fatto vago*
D'un sì bel canto e s'io ne sono ingordo? »

Digitized by Google

Se l'*Indomani* dantesco, con più fredda pervicacia non risorgesse qui, se i mille enigma della vita non affocassero la rozza mente campagnuola, se avanti al cuore ed alla mente si stendesse un ideale azzurro, letificato di prossime evenienze, di vicini presagi, di sincere speranze!

« *Un tempo, con le danze agili e i cori*
del popolo, fiorì la ballatella
. . . . . .
Ma il tripudio dei cantici e dei suoni
e il novellar dei lieti innamorati
e i sollazzi per noi son morte cose!
. . . . . .
Ond' essa nata per cantar le umane
follie, ne piange gl' intimi dolori. »

Popolo italiano, atavico martire e schiavo, inconsciamente tu respiri, nella buona temperie, un lievito di felicità: e per questo un sorriso di cielo ti basta ancora per innamorare l'occhi tuoi e per darti la fede di vivere, Popolo di tua virtù credente in te, nel tuo lavoro, non mai stanco, Popolo disconosciuto. E la fame e l'ignoranza ed il diuturno sacrilegio alli eterni diritti tuoi? Fruga nella coscienza propria e nella tua un sottile perchè il Poeta e te lo spiega lagrimando e sorridendo insieme. Pallido sorriso e copiose agrime: ed, oltre alle cure, alle pene dell'individual sofrire ed all'angoscia del mondo, ecco il singulto per le tue gioie e per la tua semplicità; gli fuma il cervello e nel cuore gli sanguina un'antica piaga. O, la ballata triste che non dispera ma che troppo si tormenta:

« *In acque morte naufraga la nave*
sacra all'amore e alla giustizia santa:
con te verrò a cercarla anche lontano
per ricondurla in mezzo al mare umano. »

Digitized by Google

III.

LES DISCIPLES.
Pourquai est-tu attristé ?

PAPHNUTIUS.
Pour l' injure au Créateur

LES DISCIPLES.
Quelle injure ?

PAPHNUTIUS.
Celle même qu'il souffre de sa propre créature faite à son image.

HROSTSVITHA - PAPHNUTIUS.

Il y a eu, un jour, une pauvre petite fête, dans les faubourgs de mon âme !

MAETERLINK - SERRES CHAUDES.

Ma il capriccioso autocrate si desta
e intorno volge la torva sembianza:
Madre, di troppo il tuo fremito avanza
il mio, che in faccia agli uomini si arresta.

DONATI — Il Pensiero.

Ora che fa l'anima nostra, Donati? Combatte, spera, ma soffre. Triste virtù che ci dona la doppia e squisita sensazione delle cose e che, col lavoro continuo e quasi indipendente del cervello, ci fa scoprire nelle poche e gradite sensazioni un qualche cosa di morbido e di fuggevole che ne impaura. La tua anima poi insofferente alcune volte delle lotte diuturne e la raffinata tua coscienza (opera tua), che

Digitized by Google

tende verso un'aurora indiscussa di tranquillità, come si possono comportare nelli attriti cotidiani, nella perdita giornaliera di speranze e nelle incalzanti disillusioni che ne circondano? Altre volte, io ho invocato sopra di te il sogno dall'ali azzurre ed opalizzate per fuggire con lui nel campo del futuro, dimentico di tutto; e voleva che ti venisse d'intorno coi sorrisi del poema d'amore, colla felicità che la terra di Brocelianda racchiude. Ma se tu comprendevi la magica potenza del migrare lontano dalle regioni ostili e fremevi di raggiungerle, perchè ti arrestavi sospettoso e sentivi, non al tutto assorto, i gridi bassi e rochi della folla dentro alla palude? Oh, la tranquillità verso cui s'ispirano le tue rime è pur sempre un sogno ed il più squisito; ma temi forse di abusare di questo ideal liquore della dimenticanza allora che ritempra le fibre e fa credere all'uomo?

Anche in ogni grado che noi sorpassiamo, ascendendo all'incondizionata se pure oscura meta, ritroviamo nuove e maggiori asperità che pungono la nostra squisitezza: l'Ataraxia, il beato sdraiarsi in una serie di opportuni e facili godimenti, non è forse un infecondo egoismo od una tristizia, che si compiace dell'acclamante soferenza universale, un delitto che noi non possiamo di proposito avvicinare nè sopportare? E così si vuole l'una cosa, mentre l'altra si abborre? Motivi dubbi e squilibrati. Ecco la terra un giardino, ecco l'uomo una creatura eletta, che sappia per dove vada, gustando le ricchezze che l'ora ed il luogo gli apparecchiano: ma nell'aspetto di coloro che ci stanno vicini, nelle brume che ci nascondono il raggiare dell'intime coscienze, nelli occhi pigri o feroci, nella natura stessa restia a concedere il bene dell'oggi per il meglio del domani, ecco fame di lupi insaziati ed ingordigie già gonfie di carni e d'oro; ed i pezzenti, là, in fondo ad ululare, a spingere, a proclamare la loro ragion d'essere, come una muta alla caccia e presta a mordere. Ci dobbiamo ricredere? Noi potremo forse dirci come William Morris nell' *Earthly Paradise*:

Sognatore di sogni nato lungi dal tempo della mia dilezione,
perchè mi sforzerò di raddrizzare quanto pencola e volge?
Basta che il murmure del mio verso batta d'un'ala leggera

Digitized by Google

contro la porta d'avorio, raccontando una fiaba che non sia importuna a coloro che vivono nei paesi del sogno, se pur cullati dal cantore di un giorno inerte. „

O che dobbiamo frenarci dentro la nostra ispirazione? Non spereremo più? Perderemo la stessa fede in noi come già ci siamo rassegnati a non credere ad alcuno di coloro che ci avvicinano? Non siamo noi uomini? A che combattere? Quante chimere si svolgono allettatrici e pure insaziate della nostra fine? Ed il loro aspetto, alla prima veduta, non ci si presentò incuorante, pieno di cortesi e facili misteri? Ma ci accontentiamo del presente? O sacrificheremo alla sola idea come discepoli di Platone? Ecco adunque che ogni forma nel mondo è un modo del nostro pensiero, che solo questo avrà legge e diritto e gli soggetteremo qualunque parvenza di cosa sostanziale. Ipseismo fantastico e morboso. A meno che l'annihilizzazione di tutto sè stesso si sia completata felicemente e che li occhi non riguardino che alle nubi e che le mani, scatenate, credano di posarsi sopra ad ogni cosa come sopra a degli arbusti fioriti. Quesiti enormi.

L'anima emotiva e passionale dell'artista divaga senza una libera e franca uscita: vi si raggira, vi si perde: ultima fiaccola, ultimo faro, avvisando tra le tenebre, un riflesso debole dell'individual perchè rispecchiato quasi in quella tersa vacuità del mistero. Pallidi, noi saremo esagitati come corde d'arpa nell'incombenza dell'uragano e risuoneremo di lamenti nostri, sintesi del lamentarsi universale come passi l'impeto della bufera sullo istrumento: la facoltà di fremere e di presentire ha solo prevalso in noi? E questo chiedere speranza alla luce non ci fa buio attorno? Ecuba sulle stragi eroiche, clamando a nuove pire ed a nuovi tumuli nell'aspre battaglie della vita, lo spirito poetico vaticina nuove sconfitte. E tutto il resto? L'anima si ripiega sopra sè stessa, dubita dalla genialità all'amore.

Pessimismo, stanchezza del pensiero, ciò a cui Goncourt diede la triste formola: « *Religion de la souffrance humaine* „, così che l'eccesso si produce in modo da accechiare, dentro ferrei impedimenti, la funzione stessa dell'i

Digitized by Google

manità. Chi vorrà illudersi ancora, dato che questo sia il solo vero, questo penare? escluso dalla speranza e riguardando l'oriente non dorato di aurore confortatrici, ma coperto di dense e livide nubi, preste nell'imminenza dell'uragano, converrà sopprimere la parte più squisita della materia, il cervello, in una crepuscolare e divinata religione di sconforto. Ritorniamo al mistero primordiale, poichè tutta la vita è un succedersi di enigma e delle invisibili forze ci trascinano senza scopo o per iscopi reconditi dove non vorremmo andare.

E tra fumi di aroma chiesastico un Nirvana sorge dalle grandi profondità mistiche od un'imagine eterea foggiandoci dei palazzi d'Acrasia, così che ripetesi, non chiamato, il sogno tra la voluttà e la superstizione:

« . . . . . *Ora mi prostro*
a' piè del Crocifisso e prego anch' io
devotamente, poi che un velo arcano
stende l'oblio sulle sofferte pene,
e mi fascia, e guarisce ogni ferita. »

« *E ancor sospiro: Oh languide effusioni*
dei sensi, oh ebbrezze maliose e folli
del piacere, onde scordasi la vita
in un sogno fantastico, ove i suoni
più grati e le soavità più molli
carezzano con ala indefinita
le voluttà dell'anima smarrita . . . . »

Perchè, Donati, tu scaccerai l'idealità e la speranza dalla tua casa per ogni porta e per ogni finestra, ma non potrai fugarla da te.

Ed il Poeta riflette: Saggezza forse esiste nell'accontentarsi della miseria e da questa trarre il perchè del vivere. Qual è la pretensione di voler essere felice?

« Che è dunque, mi domandai, colui che ti ha fatto dalla prima gioventù lamentare ed arrovellare e tormentare?

Digitized by Google

Non per la parola: *tu non sei felice?* E perchè questa mia persona, questo mio bel Signore, non è forse a sufficenza onorato, regalato, ben vestito, richiesto dovunque ad encomio? Sciocco! Quale atto di legislatore ti impone di essere felice? (1) „ Ma l'equilibrio dove trovare per questa concessione fatta alli altri ed a te stesso? Dove la conciliazione tra le nostre pene e le nostre gioie? o dovremo adattarsi ancora (una abdicazione?) ai due Demones, a quello religioso o a quello della voluttà? Quindi Pascal sorride: " *Qui vaut faire l'ange fait la bête.* „ In quale Demonico consisteremo?

In quello che circonfondeva il capo di letizia e di vigore alli eroi greci, nell' Insufflatore di Socrate, o nel genio latino della Gens? o nel Demonico Mephistopheles? Cui lo stesso Goethe trovò una negazione e quindi un ostacolo, non un aiuto, poi che quello si oppone e combatte alle idealità. " Il Demonico si manifesta invece, „ egli diceva nelle sue Conversazioni, " per mezzo di un'energia affatto positiva se bene questa non appaia alla intelligenza ed alla nostra ragione. „ (2) Ed allora crediamo a delle spiritualità, fors'anche a delle forze che non hanno aspetto conosciuto per noi, che stanno fuori di noi, ma che ci dirigono. Occultismo?

Una nuova religione, una idealità che baci pazzamente un assurdo: " Ma quando si giunge a perscrutare nel fondo di tutte le cose e quindi a frugare tra i disvelati misteri dell'essenza, sovente si ritrova tutt'altra cosa di quanto ci si aspettava. „ (3) E pure lo Spirito per eccellenza non è l' Uomo? E Cristo non fece per il primo raggiare quest'immensa verità? La fantasima ha preso corpo e l'atto umano, se abbia pure assunto dall'origine, questa triste virtù di fabricare nel vento palazzi di nebbia, non per ciò cessa di affaticarsi, di spingere, di rinnovare, perchè la natura, vuol

(1) CARLYLE - Sartor Resartus.
(2) Conversazioni col GOETHE.
(3) MAX STRINER.

Digitized by Google

muoversi, muovere, incitare, raggiungere una consistenza per materiare l'opera desiderata. Ora, Donati, se la Scienza e la Fede, partite da oppositi principi, giungono antagoniste a baciarsi in questa meta relativa, ciascuna d'esse ammettendo o il Mistero o l'Inconoscibile, dobbiamo noi credere inutile ogni nostro tentativo a salire?

I figli nostri ricevono da noi dei diritti, non dei doveri; pretendono una culla migliore, dell'aria più sana, dei fiori più lucenti. Non io indulgo alle parvenze che suscita il dogma religioso; e se Cristo appare a me una personificazione di divinità, è per questo a punto che si incarna in tutto l'uomo; se Fede ho accolto fermamente, non fu per assicurarmi di un assurdo teologico, ma per rendermi compartecipe ad un dovere inconscio e pur deliberato verso i venturi, verso i contemporanei più soferenti che mi stanno da torno. E tu stesso ne senti il bisogno:

« *Chi sa, chi sa che un'alba tutta d'oro*
non sperda in me le fisime cui giova
dimenticare, ed a gagliarda prova
non cimenti il mio spirito rinato! »

« *Or chiedo, Anima mia,*
che tu rinnovi tutti
gl'ideali, distrutti
dalla trascorsa via. »

Così vedemmo un dì processionare a stuolo, dentro al nostro pensiero i rossi frati dell'entusiasmo, fissi i grandi occhi al volgere del sole e come affascinati: li vedemmo passare per l'inospiti campagne ed i piedi sanguinarsi ai rovi, mentre la fronte loro raggiava: e dicemmo tra noi: Infinita Pietà, amore profondo, Uomo o povero, o vagabondo, o pazzo, simiglianza nostra, o Re, o Mendicante, vivente specchio di me stesso: o Fratello, Fratello mio, che aspetti l'eterno e incondizionato riposo della tomba, ti potessi riscaldare contro il mio petto, ti potessi coprire colla mia persona ed asciugarti le lagrime, tutte le lagrime, e medicarti le

Digitized by Google

ferite! Il rumore feroce ed insistente dell'esistenza non mi giunge or mai più stridente e disperato alle orecchie, odo dei mormorii, dei singulti, delle strida lontane, ma dolci e delle preghiere d'intenzionali formè verso ai cieli: e la terra si rinverde, dà fiori ancora, anche pendono grappoli dai tralci, anche germina il grano; e la terra è Madre. Non io son giunto al santuario del Dolore? Non io pervenni nelle profondità divine del Dolore? »

« *Freme la terra e brilla di rugiada*
ogni fior variopinto o foglia verde;
. . . . . .
e l'universo palpito si perde
confuso ai canti umani in lontananza.
Ma è forse l'alba che la pia speranza
di tante anime affllitte al fin matura?
Oh, è dunque sorto il giorno, alma Natura,
che amor pel mondo gli uomini conduce?

L'ottimismo di Hegel, amico, che ha dato la spinta ad una umana filosofia, l'ottimismo a cui Panclos, come impose Voltaire, consacrò il sal samosatense della sua ironia, non può morire; noi non ne possiamo sperdere il lievito e la semente in questi tempi che ci paiono insofferenti di gravi aspettazioni, quando negli occhi dei miserabili discopriamo reconditi principi di salute. E tu, idealista, a che inalzi lo sguardo se temi di tutto? Giova far parte nella propria mente ai motivi scoraggianti che ti vorrebbero ridurre alla indifferenza, ed ostare ai subdoli principii che transitoriamente portano il deserto dentro di noi.

Perchè:

« *Io non sogno, non amo, non ho fede,*
nè curo opra terrena al ben feconda
o fantastiche idee di savio asceta? »

perchè:

« *Il mio pensier che il dubbio offusca e perde*
l'insulta, o eterna e perfida lusinga? »

Digitized by Google

perchè:

« *Non so, non so com' io scettico a quanto*
è sogno e febbrè agli uomini che guardo
impassibile in lotte ardue perire? »

Meglio vagare per le verginità del tuo « *Cuore sincero* » meglio nell' « *Incanto* » soffermarsi un cotal poco, e qui sentire di vivere.

« *Non senti? dalla terra una sottile*
fragranza esala e induce a sensi miti. »

« *Il mio respiro è lene*
come l'aria d' intorno. »

Così non solo fra li umani pencoli indeciso tra un entusiasmo ed una critica, tra il fare ed il rattenersi: ma non si deve accogliere la vita come fine a sè stessa, più tosto come un mezzo nel quale si coordini un mondo di idee e di creazioni in rapporto all'eterna meta: e qui Bellezza e Bontà sovrane; quindi in questa personale e squisita altezza educarci, come preziosissimo e fragrante fiore, la Carità; dono gratuito, semplice, senza intenzioni, senza perchè e liliale e fermo e per questo Carità assoluta. « La vie, qui est un acte de foi, puisque l'homme est incapable de vérifier les notions sur lesquelles s'appuie son existence même quotidienne, est aussi un acte de charité, puisqu'elle est un échange perpétuel de notions, de sentiments entre les hommes et entre l'homme et le reste de la nature » (1).

. . . . . .

Così passano li amori, li sdegni, le promesse, le illusioni, le credenze nelle Ballate tue: da un' intimo combattimento ricercasti le note gravi e meste; per una intima ragione rivolgesti la sguardo ai primissimi e t' innamorasti di Cino e

(1) REMY DE GOURMONT — *Le principe de la Charité.*

Digitized by Google

di Poliziano. Significando te stesso, hai fatto getto delle superfluità verbali, poi che era tuo scopo il raggiungere la massima evidenza plastica colla più semplice delle forme. Ed accogliesti dalla classicità quanto lo studio ti faceva ricordare, l'armonia del pensiero enucleando dentro la prosodia dei precursori; ma ne sfuggisti il ristretto cerchio, che ostacola alla vivacità delle forme e delle imagini, nelle quali si compiace il nostro spirito moderno, quando, poeta ricercatore di squisitezze, non volevi che la regola ed il numero impedissero all'arditezza dell'eloquio od alla novità del concetto.

Tranquillamente classico, modesto rivolo dalli Appennini tuoi scaturito di roccia silvestre e verde; o fremente e spumante alla china, romantico ruscello tra le scheggiate asperità; o lago alla pianura, specchio alle nubi ed all'ale delli uccelli; o stagno caro alle canne ed ai cigni, padre di nebbie mattinali e di brume al crepuscolo, largo di ninfee e di simbolici nenufari; la tua vena si distende, si protende lucida, si nasconde sotto alli alberi, oscura a volta, a volta minacciosa ed ardita di spuma e d'archi baleni. Il viaggiatore, che passerà per le tue contrade, udrà l'onda cantante come una musica secreta ed avrà il fascino delle belle ed azzurre distese: poi si riposerà del cammino sotto i salici, od, in alto, alla sorgente, ove è la libera ingenuità di un intimo sentire e la favella pargoletta d'amore. È per questo che sudi sulle rime: nello « *Artefice* » invochi i giorni sonanti d'opere dentro alla officina, i giorni passati, orgogliosamente nobile d'onde assurgesti; e rimpiangi

> « . . . . . *il tempo in cui tra un sordo*
> *turbinare di macchine e il rombante*
> *frastuon dei magli, nell'ampia officina*
> *rinvigorivi il sangue!* . . . . . »

Ma il cesello del verso e della rima e l'aflaticato studio, se più graditi al cuore ed alla intelligenza, come più ostili al mondo, come non larghi di soddisfazioni! Oh il verso fossile che non assume la impronta sperata; il verso etico

Digitized by Google

muore a pena nato: perciò ami l'Arte e non ne disperi, ma ne sofri: ed è per questo, che in una generazione di pesante e briaco realismo, vuoi trovare sapor nuovo alle parole, nè ti accontenti delle cose che hai vicino e cerchi dentro di queste un senso più profondo di sintesi superiore: così, nella semplicità ansiosa di possenti aspirazioni, volgi ad una grandezza e ad una bellezza invidiabili, assetato di sconosciute vibrazioni e di oscure risposte. Di tal modo, tra la plastica e la suggestione scegli la tua via e rifletti l'anima tua, e, mentre coltivi l'armonia delle cose e le tangibili forme, con accenni velati susciti un'altra armonia, certo a me più cara, astrusa, e nella quale discorri dei tuoi sentimenti.

Ecco la tua idealità: nell'intimo tuo sorvegliarti, e non fuori del mondo presente vanno i tuoi pensieri; sofferenze e lotte si accomunano a tutti e, noi, poeti come già ti avvisai, più acerbamente le sopportiamo, le presentiamo; più limpidamente le diamo fuori, Missione divina. Lo psicologo banale e da piazza, colla falsa lustra di una autorità scientifica, può sorridere e biasimarci. « Della poesia che ti scruta nell'animo, della clinica in versi? » E crollerà le spalle sdegnoso: egli non si accorge che non siamo l'indagatori convenzionali di un cerchio ristretto di plateali abitudini, ma che ci siamo inalzati alla veggente perspicacità fonte del desiderio comune, dilezione d'ogni cuore che spera. L'anima tua e la nostra assumono la irritabile tenerezza di tutte le anime sorelle; se queste si tacciano ed ascoltino, non perciò sfuggono a comprenderci, e li atti comuni giudicano con un'indulgenza ed un simpatico amore. Una forma ammirabile, che trae da Filosofia, ci fu l'educatrice, quindi la forza nel sofrire, nell'amare e nel credere; e raggian qui, come argento eletto e candide colombe a volo, i pudori sinceri che velano la profondità delle angoscie e delle disperazioni, quali tutti abbiamo sopportato, ed or care ad essere involute di veli e vestite nei pallidi numeri delle Ballate archetipe.

Sorge dalla individualità lo specchio che non mentisce le ansie dell'ora presente. Ascolta: « La poesia compone in sè stessa e nella propria l'essenza individuale dei molti che

Digitized by Google

ci stanno vicino: nessuno mai potè sottrarsi alle modalità del tempo nel quale visse: non è canto isolato e sopra acuto quello d'un poeta che si lagna delle cose sue. „ Ancora: « La poésie est le réel absolu. Ceci est le noyau de ma philosophie. Plus une chose est poetique, plus elle est réelle. Plus un poème est personnel, local, temporel, propre, plus il est près du centre de la poésie. Il faut qu'un poème soit absolument inépuisable, comme un homme et un bonne maxime. — La poésie lyrique est le choeur dans le drame de la vie du monde. Les poètes lyriques forment un coeur composé de jeunesse et de vieillesse, de joie, de pitiè et de sagesse „ (1).

Ed ancora, come dice la saggezza orientale: « Ciascun uomo è assolutamente a sè stesso la Via, la Veritá, la Vita. „ L'opera nostra adunque, quando si persuade nel lievito fermentato delle passioni individuali, delle aspirazioni, dei sogni personali e tutto questo racchiude in una sintesi, non è più mostra di gretto soggettivismo, non particolaritá effimera di psicologia sopra un ente privo di rapporti col mondo; ma una variazione elaborata sulla eterna sinfonia; nè il pianto d'amore o le imprecazioni d'odio possono avere un valore isolato e virtuale, ma più tosto risentiranno dalli universali e sfuggiranno alla critica, perchè lo stesso critico deve confessarsi, che in quelle contingenze, egualmente ha soferto. Il poeta è fatto centro del movimento cosmico, lo dirige, lo assorbe, lo attrae; e le significazioni delle sue Donne divengono la Diotima, la Beatrice, la bionda fanciulla dalle treccie spioventi di Rossetti, la Salambo, la Margherita, la Gioconda, la Porzia, come la tua Sofia, alla quale dedichi la parte più odorosa, se pur leggera, dell'anima tua; onde non si attenua a divenire una creatura del nostro tempo, ma sta in tutti i tempi, sotto a qualunque cielo, in ogni contingenza, e Donna, e Simbolo, e Filosofia, e Voluttà.

Da qui l'amor tuo per la Ballata italica: essa ti parlava con insistenza, e, sciolti i veli, ti mostrava le maliose sue

(1) NOVALIS — *Fragments traduits par* MAETERLINCK.

Digitized by Google

bellezze. Ti appariva sotto lume nuovo, quasi i secoli trascorsi le avessero aggiunto prestigio d'incanti, e, prendendoti per le mani, ti precedeva nelle anfrattuosità silenziose e pudiche dei cuori sensibili. Già fu un indagare nelle coscienze candide, se pure astruse, dei precursori; già apparve ingenua tra il popolo innamorato di sole e di forme; ora, più grave, pensa. Era il suo canto nelle vegliate ore notturne un ricercarti le fibre in tumulto e d'ora in ora ti apriva l'incommensurati spazi dell'immaginare: fluida, si rappresentava a te, spirito e parvenza assai più sostanziale di qualunque materiato aspetto. Così, all'ottimista per impero di volontà, Emerson, e coll'attratto nella monade eterna dell'eterno volere, dell'eterno sapere (se pure inconscio del suo valore). Ruysbroeck l'Ammirabile, una significazione d'anima veniva a intrattenersi; con te la proezione della tua coscienza dissolveva o proponeva i quesiti: « Et c'est pourquoi le moment est peut-être venu de se poser quelques questions nouvelles. Qu'arriverat-il, par exemple, si notre âme devenait visible tout à coup et qu'elle dût s'avancer au milieu de ses soeurs assemblées, dépouillée de ses voiles, mais chargée de ses pensées le plus misterieux de sa vie que rien ne pouvait exprimer?

« De quoi rougirait-elle? Que voudrait-elle cacher? Irait-elle comme une femme pudique jeter le long manteau de ses cheveux sur les péchés sans nombre de la chair? » (1)

Che se tu riflettevi, e, dentro pensoso di meraviglie e di aspettazioni, fremevi e titubavi tra un'audace risposta che distruggesse ed un languido assentire che sfuggisse al dolore della ostile verità nel mondo; scaturivano da sè stesse rime e la mano le fermava inconscia forse sulle carte, mentre tu parlavi col Sosia tuo, antagonista, carnefice goduto del tuo sacrificio.

Ma, Donati, per l'altri, come saranno le strofe tue? Io forse le interpretai, commosso dalla mia lunga, nè ancora cessata passione. Non più per l'incanti annunciatori delle

(1) MAETERLINCK. *Le trésor des humbles.*

Digitized by Google

notti fiorentine sorge una nubilare fantasima contro alla luna, avida di luce, avida di ricongiungersi colla luce: nè codesta forma di canto appare ai nostri occhi, che hanno perduto la virtù di scrutare tra le cose del cielo. Se avvengono, di tratto in tratto, tali prodigi, smuntano o scompaiono prima che noi li possiamo afferrare. Triste, però io vidi e assorbii di tutta la mia persona una visione di due Donne l'una bianca e l'altra bruna a procedere per una ascesa, alla sommità della quale raggiava un tempio d'oro, e scoversi morti e morienti lungo la via, tra i fiori e l'erbe delle siepi. Fatali camminavano entrambe e novellavano di profonde cose. Ma, poco fa, come io racchiudeva dentro alla mente ed andavo rivolgendo il perchè delle tue ritmiche soferenze, e, nell' ora meditativa, considerava la loro opportunità, eccomi un'altra nè più gaia apparizione.

Prima, mi si stese davanti una salita senza traccia di viale; dell'erbe e dei boschetti di lauro non fioriti; poi, sorsero delle camelie frigidissime, come in una diritta siepe a limitare una via che non era; poi, spuntarono delle viole qua e là timide e scarse. Ed il luogo si popolò. Passò Amore con l'ali di fuoco, facendo atto di silenzio col dito sulla bocca, e dietro si traeva con l'altra mano e guidava una citareda dalle candide ali: " Or tu puoi cantare. — egli le domandava, — bianca creatura di più bianche penne, la fiamma delle mie pupille e le sfolgoranti mie piume di porpora? „ Ed andarono oltre e sparirono. Sulla china batteva un languido sole che si velò ancora alla scomparsa delle due persone.

Era uno di quei giorni malati che intendono ad una lenta germinazione d'erbe, ma che non profittano ai fiori. Quindi, Ella apparve. Di lontano furono bigie le sue lunghe gonne; ma, come si avanzava, mi accorsi che mutavano colore e si intonavano al pallido verde della regione; onde fiorirono splendidi luccicchii di broccato e si rivelarono tra i velluti smeraldini della tunica oro e gemme e le treccie corruscarono di metalli violenti. Mormorii delicati e misteriosi, come alla primavera, quando l'insetti susurrono passione alle foglie; ma il cielo chiuso. Ella tutta prossima mi stava: ma perchè

Digitized by Google

velata? Ma perchè sulla tunica violacee bende e sotto violaceo strascico, come per lutto di vergine, e la corona in mano, inutile, senza gemme e quasi obliata? Cantava? Mormorava (io non udiva quanto dicesse): e seguitò il cammino sul prato tra i lauri non fioriti, spingendo lo sguardo alle frigide camelie ed alle viole paurose. Ma allora sostò: abbandonò la diritta via e vagò dentro alle foglie rugiadose, sparsa la caudata profluenza dei veli sopra le creature tenerelle di natura, e, chinandosi, ricercava e raccoglieva i fiori. Ora ciascuno de' suoi atti mi sembrava un riflesso di passione pensierosa e diceva di incanti melanconici s' Ella, quasi un gilio chinato sullo stelo, piegava la testa sull' omero. Quali fiori raccoglieva? Camelie e viole, e ne componeva ghirlanda. Ma . . . ; ed io m' accorsi che le sue mani erano tinte di sangue e che gocciavan sangue i gambi mozzi, lagrime le sue cilia. Così trascorse, quando esigua, ancor bigia, ancor china, d'un subito la vidi rialzarsi e protendere le braccia all' alto. Le nebbie squarciaronsi e le mani ed il capo aderto attinsero in un modesto riso di gloria un raggio di sole a consacrazione. Codesto raggio veniva d'Oriente, tra i zaffiri lucidi e le rose, araldi, sul caldo cammino.

E tutto fu buio; ciò è, Donati, io mi vidi freddo nella fredda età presente, tra li agghiacciati contemporanei che ridono delle profezie e che si impaurano del gesto verso una Carità, verso una Verità nuova, verso il Principio di una foriera Rimutazione.

GIAN PIETRO LUCINI.

Da Milano il VIIII di Dicembre del MDCCCLXXXXVI.

Digitized by Google

* * *

Se in te poso gli occhi, mi assale
un senso d'arcano stupore:
o libro, o diletto al mio cuore,
miracolo inconscio e fatale.

Tu esprimi ogni anelito mio
plorante or la vita or la morte,
chè Amor, gaio e triste retaggio
dell'uomo, non mai reca oblio.
— Mio libro: me stesso! — Qual sorte
ne serba l'incerto viaggio?
Non so; pur mi sembra che un raggio
vitale ci prodighi il sole,
fecondo anche all'erme viole
neglette dall'Arte immortale.

Milano, 1° di marzo 1897.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LE BALLATE DELLE DEDICHE.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Alla Prescelta.

Questi canti sinceri
e semplici, sbocciati
come fiori malati
da i miei tristi pensieri,

io li consacro ai nostri
sogni d'amor, travolti
da un'intima tempesta.
Tu che orando ti prostri
a Dio, cui credi, e ascolti
la voce che ridesta
ogni speranza onesta,
leggili... e se ti senti
commossa i voti spenti
rifulgeranno alteri.

Milano.

Digitized by Google

II.

Alla Madre.

Ma, tu, mamma, non devi
leggerli, sai? Non voglio,
che tu sappia il cordoglio
di questi giorni grevi.

Ne potresti soffrire
assai, fino a sentirti
mancar le forze e il cuore.
Per te, quando con l'ire
aspre pel pane e gl'irti
triboli dell'amore
abbia fine il dolore,
farò un carme fecondo
che aleggierà pel mondo
oltre i nostri dì brevi.

Milano.

Digitized by Google

II.

LA BALLATA.

Digitized by Google

Digitized by Google

A G. Marradi.

Un tempo, con le danze agili e i cori
del popolo, fiorì la ballatella
fresca e giuliva, in semplice favella
gaia di motivetti allettatori.

E donne vaghe, ed ilari garzoni,
moveano al ritmo i pie' sui verdi prati,
fra le ghirlande e i cespiti di rose.
Ma il tripudio de i cantici e dei suoni,
e il novellar dei lieti innamorati,
e i sollazzi, per noi son morte cose!
Noi le demmo le voci lamentose
d'una gente che sogna e non ha pane
ond'essa, nata per cantar le umane
follie, ne piange gl' intimi dolori.

Bologna

Digitized by Google

Digitized by Google

III.

LE BALLATE DELLA FANTASIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTTE D'APRILE.

A Emilia Valle.

La notte alta e serena impenna l'ale
dei sogni e quasi morbida carezza
vellica il sangue, onde un'arcana ebbrezza
i sensi e la smarrita anima assale.

Oh, grato, udir pel cielo ampio e lunare
il canto d'una vergine gentile,
quando al facile ritmo, in danza lieta,
movon le avverse imagini e le care.
Per l'aria molle un fascino sottile
erra e i tumulti della mente acqueta;
coi suoni, alle pie stelle, una segreta
voce prega dall'intimo la pace;
e mentre il dubbio sulle cose tace,
il desìo dell'amore àlita e sale.

Noto.

Digitized by Google

MATTINO DI MAGGIO.

Da i marosi del Ionio, ecco, una luce
che l'oriente imporpora si spande
nel crepuscolo scialbo, e il sole in grande
aureola effuso a nuove glorie adduce.

Freme la terra e brilla di rugiada
ogni fior variopinto o foglia verde;
si dissolve alla brezza ogni fragranza
coi vapori che il fulvo astro dirada;
e l'universo palpito si perde
confuso ai canti umani in lontananza...
Ma è forse l'alba che la pia speranza
di tante anime afflitte al fin matura?
Oh! è dunque sorto il giorno, alma Natura,
che amor pel mondo gli uomini conduce?

Siracusa.

Digitized by Google

IV.

LE BALLATE DEL SENSO.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ELETTA.

Caddero i lini bianchi. — Eva novella,
o Venere afrodite in fra le spume,
o Galatea mi parve, al mite lume
dell'erma stanza, Eletta, ignuda e bella.

La fronte, senza ricci, e le pupille
vergognosa di sè tenea chinate,
forse anelando all'ansia onde fremea
tutta, le consuete ore tranquille:
ma il sangue per le membra immacolate
al richiamo dei sensi ebbri scorrea
e un grato olir dai pori ella effondea,
che all'estro mio, qual filtro, agitò l'ale;
ond'io la credo ancora Ebe immortale
venuta a me da una smarrita stella.

Bologna.

Digitized by Google

LA MALINCONICA FOLLIA.

Quasi una malinconica follia,
di baciarti e di piangere mi tenta,
poi che il fascino intenso in me fomenta
l'avida smania di sentirti mia.

E ancor sospiro: Oh languide effusioni
dei sensi, oh ebbrezze maliose e folli
del piacere, onde scordasi la vita
in un sogno fantastico, ove i suoni
più grati e le soavità più molli
carezzano con ala indefinita
le voluttà dell'anima smarrita;
ditele voi (che forse la cullate
fra le vostre blandizie insaziate),
di questa malinconica follia.

Milano.

Digitized by Google

V.

LE BALLATE DEL SENTIMENTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL RISORTO AMORE.

Come mai quest'orribile demenza
mi sconvolse non so, nè so il motivo
che mi rese così cinico e privo
di memoria, di cuore, di coscienza.

Non so, non so come io, scettico a quanto
è sogno o febbre agli uomini, che guardo
impassibile in lotte ardue perire,
abbia istillato un'agonia di pianto
con voluttà crudele di codardo
in te, ch'io dovrei sempre benedire,
poi che per me sai vivere e soffrire,
e assorbi e incarni tutti gl'ideáli
ond'io canto all'amore e adergo l'ali
per te, sorriso, luce, alito, essenza.

Milano.

Digitized by Google

IL CUORE SINCERO.

Vieni! Prendimi a braccio e andiamo uniti
per la verde ubertà primaverile.
Non senti? dalla terra una sottile
fragranza esala e induce a sensi miti.

Sai? Gli squallidi giorni son passati
forse per sempre, ed è guarito il male
che afflisse il nostro amor di tanta ambascia.
Vuoi tu che andiamo a cogliere nei prati
le tue margheritine? Io sono eguale
al docile fanciullo che si lascia
condurre. Piangi?... Ma perchè ti accascia
ancora il dubbio ch'io non dica il vero?
Vieni, vieni! Il mio cuore oggi è sincero,
credilo, e brama che si viva uniti.

Milano.

Digitized by Google

VI.

LE BALLATE DELL'ALLUCINAZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'INCUBO.

Una via fonda, dritta
e vuota: ai lati, i muri,
s'ergon viscidi e scuri,
tra la penombra fitta.

Silenzio: poi, un grido
di belva: poi, un fuoco
che avvampa, e... in mezzo... in mezzo:
Sofia! — Folle, io rido;
piango; in un urlo roco
l'orrido incubo spezzo,
tremante di ribrezzo.
Vano: per me ella è un torvo
demone, un truce corvo:
vuol l'anima trafitta!

Milano.

Digitized by Google

L'INCANTO.

Il mio respiro è lene
come l'aria d'intorno:
Tal quale è calmo il giorno,
è il sangue nelle vene.

Ecco: è turchino il cielo,
e il mondo rinverdito,
e rosea l'esistenza.
Fiso lo sguardo anelo
nel sereno infinito,
io vedo una parvenza
di grazia e d'innocenza.
Ella è Sofia, la vaga
donna, la bruna maga
che mi vuol tanto bene.

Milano

Digitized by Google

VII.

LE BALLATE A SOFIA.

« Per noi l'amore è un fior tra mille spine »

L. Donati — *Tentativi.*

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Io vorrei metter l'anima nei versi
che invocano da te il sopito amore,
vorrei che nel mio pianto di dolore
tutti i rimorsi fossero sommersi.

Vorrei essere ancora il tuo poeta
e inalzarti le laudi, entusiasta
come un fedele della sua Madonna.
Vorrei che dalla mia bontà segreta
fluisse il canto degno della casta
bellezza che, per me, non ha altra donna.
E nel baciarti un lembo della gonna
santa, con l'umiltà di chi ha peccato,
vorrei che tra i ricordi del passato
per sempre i tristi andassero dispersi.

Digitized by Google

II.

Ma tu non m'odi, ma tu sei lontana
e m'hai già scritto l'ultima parola;
da te non ho più il bacio che consola,
il bacio che il mio spirito risana.

Dove sei, dove sei, povera santa
che al tempio dell'amore hai la tua palma
simbolo del martirio e della pace?
Senti ancor la mia voce umile e affranta
che prega a entrambi la perduta calma,
o in te ogni prova del mio amor già tace?
Mi ascolti forse? E credi non mendace
la voce appassionata che t'implora?
Posso ottenere la tua grazia ancora,
o la lusinga a cui mi affido è vana?

Digitized by Google

III.

Forse tu sei su i monti di Labante
dove un tempo ci accolse un letto verde,
cui lambe l'acqua chiara che si perde
sotto la fresca ombria d'erbe e di piante.

E vaghi sola come un'eremita,
cercando invan la calma che ti manca,
mentre io da lungi con incerta speme
tento seguir la blanda orma smarrita.
Oh, se vivi lassù, quando sei stanca
ritorna al letto verde ove ancor freme
il palpito d'amor goduto insieme,
e ascolta il rivo querulo tra l'erbe
che ti dirà le sofferenze acerbe
c'hanno le mie amorose estasi infrante.

Digitized by Google

IV.

Sofia, materia e spirto, anima e senso,
fiore e profumo, realtà ideale;
cui fu sventura il mio destin fatale,
cui fu giogo il mio amore unico e immenso:

lascia ch'io scriva ancor sul foglio bianco,
d'onde a l'Arte confido ogni tormento
e ogni gaudio, il tuo nome idolatrato.
Fa tanto bene, a chi è annoiato e stanco
della vita il raccogliersi un momento
tra le reliquie d'un amor spezzato,
per ritentare i sogni del passato;
fa tanto bene! Ed io, che soffro e t'amo,
scrivendo il nome tuo piango e ti chiamo,
e ancora, e sempre, e a te sola ripenso.

Digitized by Google

V.

Quando espressi il corruccio ond'era assorto
il senno che nel duol male ragiona,
speravo che la tua parola buona
desse al mio strazio un subito conforto.

Ero vinto di nuovo e umiliato
da una lotta volgare che fomenta
l'odio e l'invidia tra la stirpe umana,
in cui vince chi sa tender l'agguato
al prossimo che fra i triboli stenta.
Ma tu ignoravi l'opera malsana
della miseria; tu, così lontana,
non dovevi soffrir quant'io soffrivo...
Comprendi ora con quale ansia ti scrivo,
e se il mio amor, come hai temuto, è morto?

Digitized by Google

VI.

Oh, ma perchè, perchè hai tu dubitato
di questo amor che non avrà mai fine?
« Per noi l'amor è un fior tra mille spine »
ma è sempre benedetto e immacolato.

Sei sempre tu la vergine a cui vola
malinconicamente il mio pensiero;
tu sei l'unica amata in vita mia,
tu sola, o infelicissima, tu sola.
E s'anco la sventura ombra di nero
il mio sogno d'azzurra poesia,
e non mi arride più, qual luce pia,
l'illusion di renderti felici;
se tu credi al mio cuor che piange e dice,
« io sarò ancora inteso, ancora amato ».

Milano.

Digitized by Google

VIII.

LE BALLATE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

DRAMMA TRAGICO.

La notte è freddissima e stride
il vento. Nel vuoto abbaino
singhiozza un mal desto bambino,
e un altro, nel sonno sorride.

Dal fondo entra un uomo, si siede
per terra, in un angolo, e pensa:
« Mia moglie è ancor fuori; l'avere
« due braccia, non conta. Lo vede
« ben Cristo, che sa quest'immensa
« miseria, ed impone a *dovere*
« di vender nell'ombra il piacere...
« Oh, basta, per Dio! Chi sbadiglia? »
Si accosta ai marmocchi, li piglia,
li strangola entrambi... e si uccide.

Digitized by Google

DRAMMA ROMANTICO.

In villa; d'autunno. Elegante
salotto del milleottocento.
Lui, smorto, nervoso, violento:
Lei, rosea, tranquilla, galante.

« — Eh, già! Dunque, voi, credevate
« che in seguito a questa inattesa
« fortuna, ora al fin vi dicessi:
« *Ti sposo!* — Se è ver che mi amate...
« — Ah ah: come v'ho ben compresa!
« — Ma Giulio! — Si, t'amo; ed espressi
« la cieca passion negli stessi
« momenti d'ignavia e di fame...
« e allor fosti sorda, tu: infame! — »
Phan, Phan. Cade morta l'amante.

Digitized by Google

IX.

LA BALLATA DEL PARCO REALE.

Digitized by Google

Digitized by Google

a Felice Vinardi.

Il giorno era assai grigio, accidioso,
cupo sì come una persona afflitta;
ed io, tra il fango della via diritta,
andavo e andavo... di me assai pensoso.

E quando giunsi in vista della villa
regale ebbi un'imagine assai mesta:
Queste foglie che cadono e la nebbia
che goccia dalle rame a stilla a stilla,
mi annunziano che in breve il parco resta
rigido e spoglio al fosco aere che snebbia.
Pensai: Così dal cuor che il tedio annebbia
cadrà ogni vana speme come foglia
dagli alberi, e nell'egra anima spoglia
udrò lagrime e laî senza riposo.

Monza.

Digitized by Google

Digitized by Google

X.

LE BALLATE

DELL'INTERMEZZO ANTICO (1).

Digitized by Google

Digitized by Google

UNA BALLATA DEL TRECENTO.

Lo tempo ito sospiro
Che Madonna, com' fusse Astro del cielo
Ad cui non ombra velo,
Mirar mi piacque con dolce desiro.

Ma perch' i' più non saccio di costei
Unqua novelle, e pruovo 'n me gran doglia,
Però ch'Amor non vuolmi consolare;
Priego, per Dio, conforto a' pensier miei,
Peregrinando qual spirto o qual foglia
Che la pena o lo vento face andare:
Et anzi ho sol disianza
Di redir là sul monte u' fui già 'n pria,
Sì che 'n veder Sofia
M'ancida gio' per cui vissi 'n martiro.

Milano.

Digitized by Google

UNA BALLATA DEL RINASCIMENTO

Sul core ho sempre 'l dono che me offriste
Per baciarlo ogni dì, sia gaio o triste.

La bella rosa che m'avete dato
È unita al gambo con la seta verde
Nella chorolla smorta m'è sembrato
De vedere 'l mie' amor che 'n voi si perde
E nel gambo una speme che rinverde
Da quando 'l gentil fior rinvigoriste.

Sul core ho sempre 'l dono...

Poi viddi l'alma vostra nella rosa
E nel gambo 'l mie' core desolato
Ond' i' sclamai con voce sospirosa:
Chi 'l mie' cor dalla vostr'alma ha spezato?
E voi, l'alma soave al cor malato
Con della sete verde rïuniste.

Sul core ho sempre 'l dono...

Digitized by Google

Ma la vostr' alma langue come 'l fiore
E 'l mie' core patisce come 'l gambo
L'un dell'altra tuctor se trovan fuore
E non val seta verde a unirli entrambo:
Comę non val ballata, o choro, o giambo,
Perchè Amore appo voi prieghi e m' assiste.

Sul core ho sempre 'l dono...

Ned' i' voglio gia mai fie la pureza
D'esta vostra beltade in basso honore
Per lo volgare al qual non sete avveza.
O Madonna pudica, egro amadore
Sol brama cinger de grillanda 'l fiore
Ch'è la più vaga delle suo' conquiste.

Sul core ho sempre 'l dono...

Modica.

Digitized by Google

Digitized by Google

XI.

LA BALLATA DELL'ARTEFICE.

Digitized by Google

Digitized by Google

A. G. D'Annunzio.

Oggi sono scontento. — È l'Arte, l'Arte
che mi tenta e m'inganna. Indarno io fremo
cercando di carpirle, in un supremo
sforzo, il segreto ch'anima le carte.

Come rimpiango il tempo in cui fra un sordo
turbinare di macchine e il rombante
frastuon de i magli, nell'ampia officina
rinvigorivo il sangue! Io, mi ricordo
martellar su l'incudine vibrante
l'ignea spranga d'acciaio: la fucina,
col guizzo della fiamma auro-azzurrina,
m'imperlava il sudor del petto nudo.
Ora, sul fossil verso, ansimo, sudo,
intisichisco... e ancor non raggia l'Arte.

Digitized by Google

Digitized by Google

XII.

LE BALLATE DELL'INCOSTANZA.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRESAGIO.

A. E Janni.

Non è sereno. Bianche nubi in cielo
fanno contrasto al sole un po' velato
e la luce mi sembra un evocato
sorriso della pace alta che anelo.

Il mattino richiama e genti e cose
al consueto e fervido lavoro
che ritempra la vita, e da cui nova
speranza attingon l'anime dubiose.
Chi sa, chi sa che un'alba tutta d'oro
non sperda in me le fisime cui giova
dimenticare, ed a gagliarda prova
non cimenti il mio spirito rinato!
Così stamane al mio sguardo pacato
splende il presagio in questo opaco velo.

Digitized by Google

IL PRESENTIMENTO.

A. G. Rubbiani.

Anche questa giornata è eguale a quella
che, fin ieri, col fascino mendace
del sole un po' velato e della pace,
schiudea al pensiero una speranza bella. . .

Eppure oggi mi sembra che la bianca
nuvolalia distenda un velo triste
su le persone e sulle cose incerte;
ond' io ritorno ai dubbî in cui la stanca
volontà, resa scettica, persiste;
e alle passate avversità sofferte
congiungo il tedio d'una vita inerte,
poi che in quest' aria opaca io già risento
l'incubo greve del presentimento
che il *Presagio* dall'anima cancella.

Digitized by Google

XIII.

LE BALLATE

DELL'OSSERVAZIONE PSICHICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ANIMA.

Il mio Pensiero, pargolo inesperto
e volubile, dorme. Con leggiadre
luci riguarda l'Anima, pia madre,
se il senso della vita in lui sia aperto.

E, poi che il vede placido, soave-
mente la ninna-nanna in sè ricanta,
quasi cullasse un suo ideale arcano:
« In acque morte naufraga la nave
« sacra all'amore e alla giustizia santa;
« con te verrò a cercarla anche lontano
« per ricondurla in mezzo al mare umano. »
— Così, quando il figliuol calmo riposa,
la mamma crede il mondo tutto rosa
e un'òasi fiorita ogni deserto.

Digitized by Google

IL PENSIERO.

Ma il capriccioso autocrate si desta
e intorno volge la torva sembianza:
Madre di troppo il tuo palpito avanza
il mio, che in faccia agli uomini si arresta.

Io non sogno, non amo, non ho fede,
nè curo opra terrena al ben feconda,
o fantastiche idee di savio asceta.
Sento che in me l'entusiasmo cede
al cinismo, poi che la baraonda
mondana stagna senza capo e meta.
— Così il Pensiero all'Anima segretamente e senza pietà, perfido, irride;
ed ogni aspirazione alta le uccide,
ogni suo impulso nobile detesta.

Digitized by Google

XIV.

LE BALLATE

DELL'OSSERVAZIONE NATURALE.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ACQUA.

Piove. — Nel parco verde a rade stille
goccia dalle ramaglie umide l'acqua:
sol' io per l'ubertà silente e vacua *)
volgo e fisso le mie stanche pupille.

E vo', lungo il viale da le foglie
lucide, come un tristo vagabondo,
curvo sotto la pioggia che mi bagna.
Ma lo sguardo smarrito si raccoglie
sui fili d'acqua, e indaga se il profondo
mistero che alla morte mi accompagna
e per cui l'egro spirito si lagna,
si stempri al fin nel pianto d'ogni cosa;
svelando, iride attesa e radiosa,
il segreto dell'anime tranquille.

*) L'affinità di suono valga a giustificare la differente ortografia delle due parole rimate.

Digitized by Google

IL SOLE.

Alto nel vespro, come un Dio che attinga
a sè uomini e cose, impera il sole:
sotto, gli alberi e i fiori delle aiuole
sfiora il rezzo con lene ala raminga.

Tra i raggi effusi l'universo canta
alla vita il suo magico peana
di colori, di suoni, di fragranza;
e a te un palpito sale da ogni pianta
e un bacio, o sole, da ogni bocca umana.
Ma non da me, chè Amor, Fede, Speranza,
migran, larve dorate, in lontananza
(oro biondo, oro azzurro e öro verde).
Il mio pensier che il dubbio offusca e perde
t'insulta, o eterna e perfida lusinga.

Digitized by Google

XV.

LE BALLATE DELLA FEDE. (2)

A Antonio Fogazzaro.

Digitized by Google

Digitized by Google

NEL CHIOSTRO.

Dopo tante vicende orride, il mio
destino è di finire in questo chiostro
solitario i miei giorni. Ora mi prostro
a' piè del Crocefisso e prego anch'io

devotamente, poi che un velo arcano
stende l'oblio sulle sofferte pene,
e mi fascia, e guarisce ogni ferita.
Adesso, in una cella erma, lontano
dal mondo ove la gente opera il bene
e il male, passo, ignota ombra, la vita.
Ma in questa solitudine infinita
l'anima, monda del passato errore,
aspira il gaudio dell'eterno Amore
dal tuo divino e immenso alito, o Dio!

Digitized by Google

LUCE D'AMORE.

Grazie, illustre Signore, Ella ha calmato
il mio spirito, ha fatto rinsavire
la mia mente. Non Le saprò mai dire
tutto il bene che al mio cuore ha recato.

Leggendo la sua lettera ho sentito
che in me ancor vive la virtù d'amare;
che crede alla Bontà l'irrequieta
anima mia: che il mio pensier smarrito
tra i dubbî, ancora in Dio potrà sperare.
Ai crucci al fin successe una completa
calma. Or vedo la via saggia, la meta
onesta. Dalle ténebre è risorta
la Verità che a viver mi conforta:
« io sarò ancora inteso, ancora amato ».

Digitized by Google

XVI.

LE BALLATE DELLA DESOLAZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ANGOSCIA (3)

(*statua di Achille Alberti*).

all'Autore.

« Vidi una forma che s'impersonava
« in un'angoscia stanca di sofrire, » *)
e fra i misteri ch'io non so capire
il suo, da solo, mi compenetrava.

Come triste! Da tutta la persona
mortificata e nuda, che esprimeva
la vita affranta da un muto sconforto,
quella pietà onde l'anima si dona
alla sventura un pio sospir chiedeva.
Ed io (pur da un dolore intimo assorto),
imaginando che Gesù nell'Orto,
per noi forse in quell'atto sudò sangue;
piansi l'esausta Umanità che langue,
d'un Nume ignoto e di sè stessa schiava.

*) Versi di G. P. Lucini, scolpiti sul basamento della statua.

Digitized by Google

IL PIANTO.

Come il vento fra i rami di cipresso
piange talvolta l'anima nel verso,
che, nell'enigma della vita immerso,
plasmo tra i dubbî ond'io mi sento oppresso.

Piange, nè ad essa valgono i conforti
della Fede o i sorrisi del pensiero
pur sempre illuso da un gentil miraggio...
Ahi, voti onesti un dì ben saldi, or morti,
e chiusi in qualche ignoto cimitero,
unica meta al mio triste viaggio!
Voi siete i fior divelti in pieno maggio
dell'anima che omai nega ogni cosa,
e piange una ballata dolorosa
come il vento fra i rami di cipresso!

Bologna.

Digitized by Google

XVII.

LE BALLATE DELLA NOSTALGIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Nel piano di Romagna
sorge una cittadella
tra merlate castella
sparse per la campagna.

È Lugo. — Or che son lunge,
se i lieti anni rammento
ch'ivi passai sognando,
un gran desìo mi punge
di rivederla, e sento
quasi un sospiro blando
recarmi, a quando a quando,
quell'egra nostalgia
che come una malia
pel mondo mi accompagna.

Digitized by Google

II.

Salve, o Città natia,
romantica e gentile:
salve, o classica e umile
Romagna solatia.

Tra voi crebbi; e agl'incanti
de i roridi mattini,
de i vespri d'oro biondo
e de i notturni ammanti,
appresi i genuini
palpiti che dal fondo
del mio cuore ingiocondo
levano alla natura
ogni lor fiamma pura
nel verso che s'indìa.

Digitized by Google

XVIII.

LE BALLATE

DELL'ULTIMA MEDITAZIONE (4)

A Gian Pietro Lucini.

Restan pur sempre gli spasimi acuti
del pensiero che interroga e del cuore
che palpita....

L. DONATI — *La Meditazione*
Tavola Rotonda, Anno VI, num. 5.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Bello — Amico — sognare, se l'invito
tremoli in una voce suadente
che dalle nebbie ond'è gretta la mente
spieghi, d'incanto, un cerulo infinito.

Bello fisar lo sguardo alto e lontano
oltre la terra inospite, se arrida,
magico inganno, una superba Idea
che al fin del tormentato Essere umano
mitighi il duolo, e temperi le grida
di ribellione. E bella e santa dea
la Carità, se tra una folla rea
e cinica non ha il negletto altare,
cui l'agonia del secolo, volgare,
tolse omai con caparbio animo il rito.

Digitized by Google

II.

Vero: Gesù bambino ambo le braccia
tende e sorride al pargoletto in fasce,
chè l'ambigua innocenza di chi nasce
celia tra i vezzi d'una rosea faccia.

Ma fino a quando? E basta? E tu, Gian Pietro,
credi al passato, all'avvenire, al cuore
umano, al sogno, all'anima, alla pace?
Ala, tu voli: io, folgore, penètro.
Or Gesù Cristo spasima d'amore
e di dolore. Con pietà mendace
un volgo fariseo simula o tace,
vile ipocrita sempre! Amico, il cielo
promesso ai nati in nome del Vangelo,
dov'è? Ne vedi tu l'azzurra traccia?

Digitized by Google

III.

Io no. Per entro il torpido cervello
non più lusinghe stillan le chimere
fatidiche: la logica al verziere
della felicità chiuse il cancello.

Non anima, non Dio, non avvenire,
non pace: forse amor, certo dolore.
E un amore e un dolore senza fede:
palpiti e pianti soffocati, ed ire
bieche tumultuanti in fondo al cuore,
e una coscienza labile che cede
giorno per giorno al fango e non s'avvede
della prostituzione. Ecco il gran male
che mi tarla il pensiero e mi fa eguale
al prossimo che tu chiami fratello.

Digitized by Google

IV.

E pure... e pure... non vorrei! Tentenna
quasi sempre tra il sogno e la ragione
uno spirto volubile che impone
le sue incertezze al cuore ed alla penna.

E come nella mia fibra malata
e sensibile in tutto esso comanda,
quale imperioso desposta che crea
e distrugge a capriccio, inesorata-
mente; io mi credo un'ombra miseranda
che or sale al monte, or scende alla vallea;
o foglia al vento, in gioco a un'odissea
di raggi e brume, senza mai posare;
o alla deriva, in tempestoso mare,
nave senza timone e senza antenna.

Digitized by Google

V.

Così — Amico — il dualismo intimo, atroce,
snerva oltre il corpo la mia volontà,
e nega all'esistenza la pietà
d' un aiuto a sorreggerne la croce.

A che dunque scrutare e sanguinare,
se il nulla e il dubbio son baratro e scoglio
all'umano lavoro, e se la vita
è una vana menzogna; a che lottare
per morir vinto; a che gridare: *Io voglio!*
quando la mente imbelle, illetargita
dalle viltà, nel caos s'è smarrita?
A che — Amico — educar fiori a la culla
dell'uomo che verrà, se una fanciulla
non c'è che canti con sincera voce?

Digitized by Google

VI.

Basta! I ricordi arrestano la mano
che mi trascina alla demenza. Oblìo,
oblìo di tutto: oh, basta; basta! Anch'io
devo illudermi ancora, anche se invano.

Oh, i miei nonni, e la mamma (e il padre?), e quella
fanciulla che fu il mio vergine amore,
e la natìa Romagna, e i pochi amici...
piccol mondo evocato! Oh, rinnovella
tu l'innocente ingenuità del cuore
infantile, ridonami i felici
entusiasmi con tutti i benefici
della speranza, fammi amare i buoni
e compiangere i tristi. — Al fin risuoni
anche in me l'immortal palpito umano!

Digitized by Google

XIX.

LE BALLATE DEL POEMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

POEMA EPICO.

Dovunque è la gloria del sole
la gloria degli uomini splende:
sorridi bell'alba; ti attende
un popolo pronto, o bel sole.

E l'alba sorride. Bagliori
di lamine e lampi rossigni
corruscono il cielo e la terra:
rintronan per l'aria clangori
di tromba: sui campi sanguigni
del mondo infinito, si sferra
con epica audacia la guerra
pel santo ideale, che adduce
le genti rinate alla luce
del buono, del bello, del sole.

Digitized by Google

POEMA LIRICO.

La musica blanda si effonde
pel limpido azzurro lunare
e intorno con lene alitare
sospirano i fiori e le fronde.

La terra è ben tutta un giardino
da uguali e fratelli abitata:
non voce d'umano dolore
che turbi l'incanto divino.
La folla si aggira beata
cantando alle stelle del cuore,
d'amore, d'amore, d'amore.
E ai cantici umani risponde
l'armonica danza dell'onde
che irroran le plaghe gioconde.

Digitized by Google

XX.

LE BALLATE DELL'ASPIRAZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Io voglio ritornare un'altra volta
e per sempre ai miei sogni giovanili:
le indagini alla pace intima ostili,
sgombrino al fin la mia testa sconvolta.

Voglio chiudere gli occhi e imaginare
d'esser fanciullo ancora (almeno in sogno!);
come quando a Sofia, donna e ideale,
salìa il mio spirto, incenso almo a l'altare.
Il tedio mi abbrutisce ed io ho bisogno,
invece, di commovermi al fatale
avvicendarsi del bene e del male,
senza rimorsi e senza transazioni;
così che in avvenire anche tra i buoni
sia con fiducia la mia voce accolta.

Digitized by Google

II.

La cinica fede assorbita
qual lento veleno dal vero,
non deve stordirmi il pensiero,
nè rendermi odiosa la vita.

Se in me e ne' miei simili il germe
di tutta l'umana fralezza
con pari disgusto sorpresi,
non devo immolare alle inferme
passioni la innata fierezza
de' miei sentimenti incompresi;
nè posso invocar dagli offesi
censori la falsa clemenza,
chè in me sento un'altra esistenza
da integre virtù redimita.

Digitized by Google

III.

Or chiedo, Anima mia,
che tu rinnovi tutti
gl'ideali, distrutti
dalla trascorsa via.

Chiedo che sii tenace
nei propositi e buona
come una volta. Giova
sperare che la pace
sia premio alla corona
di spine, e che la prova
d'ogni amarezza nova
nobiliti i sospiri.
E ciò fin che tu aspiri
al bacio di Sofia.

Milano.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE.

(1) X. — LE BALLATE DELL'INTERMEZZO ANTICO.

Una ballata del trecento — Attribuita a Cino da Pistoia sostituendo alla volgata:

. . . 'u fui già in pria
si che 'n veder Sofia . . .

la variante:

ve 'l sol raggia
si che in veder Selvaggia . . .

Una ballata del Rinascimento — Attribuita al Poliziano variando la parola *Madonna* in *Antigone.*

Vedi il *Giornale d'Erudizione* vol. VI, fascicoli 13, 14, 15, 16, 19, 20 e seg. Fratelli Bocca, Firenze, 1896-97.

(2) XV. — LE BALLATE DELLA FEDE.

Chiesto all'illustre Fogazzaro il consenso di dedicargli la ballata: *Il chiostro,* ebbi al riguardo la lettera che segue cui risposi con: *Luce d'amore.*

« *Valsolda, 15 agosto 1896.*

Egregio Signore,

Mi terrò onorato dalla dedica dei Suoi versi e intanto La ringrazio di avermi aperta l'anima Sua.

Secondi i movimenti dell'anima Sua verso l'Infinito che di tempo in tempo la illumina, che per tutte le intelligenze è luce dell'Essere ideale e per alcune è luce d'Amore, che

Digitized by Google

dagli abissi della creazione originaria ha fatto sorgere per via di una lenta, continua ascensione la intelligenza e l'amore per essere inteso e amato.

E non creda che alcun' anima sia senza battaglia contro le tenebre; e sappia che la via della Verità passa per il bene morale. Per arrivare a credere nel Vangelo niente giova più che operarlo.

Chi Le parla così conosce tutte le battaglie e tutte le tenebre. Il solo dono che Iddio gli ha dato e che può aggravare la sua responsabilità è il sapere che le tenebre sono tenebre, di non scambiarle per la luce neppur quando più fortemente lo attraggono.

Legga adunque il Sermone della Montagna e cerchi d'operarlo: questa è la prima cosa.

La prego finalmente di credere che se Le parlo così non è perchè mi creda migliore di Lei. Sarei un fariseo miserabile. Di cuore

Suo

A. Fogazzaro. »

(3) XVI. — L'Angoscia (Statua di Achille Alberti).

L'insigne scultore mi scriveva al riguardo questo cortese biglietto:

« *Milano, novembre 1896.*

La ringrazio dei bellissimi versi da lei pubblicati nella *Domenica Letteraria* e coi quali Ella ha voluto onorare la mia statua; tanto più che essi traducono con felice intuito quel concetto simbolicamente sintetico dell'umano dolore che fu esclusivo intento dell'opera mia.

Però non dubiti, ho attribuita, più che al mio merito, alla di lei bontà dell' animo l'ispirazione, lusingandomi di meritarla in altro lavoro. Mi creda

suo devotissimo

A. Alberti. »

Digitized by Google

(4) XVIII — Le ballate dell'ultima meditazione.

Furono scritte in risposta ai nobili versi qui riportati, indirizzatimi da G. P. Lucini.

UNA MEDITAZIONE.

A Luigi Donati.

Au chérubin rose en ses langes
Jesus naissant ouvre les bras,
puisque les enfants sont nos anges,
et que leur ciel est ici-bas...

Léon Riotor - *Le Sage Empereur.*

Donati, il nostro dì volge alla sera
prima del sole occiduo,
se pur vediam baciarsi la severa
Poesia dell'Idea colla bellezza
candida tra i rosai, bionda fralezza
di grand'Arte passata.

Donati, e intorno a noi
vediam correre a stuolo i tristi Eroi,
gettando grida e squassando bipenni,
e, teoria violacea, delle vergini
a lagrimar sulle recenti bare.
Quindi Vecchie ed Infanti
e un lamentar di pianti
senza rimessione
e una canzone
di contadina stanca al ritornare
da i solchi pigri e affranti:
e strida a un'officina senza posa,
fischii pel cielo
ed il fumo che passa come un velo,
nube infausta, addensata, grigia e ostile

Digitized by Google

sopra ad una gentile
trina di nube bianca in sulla luna.
Oh, la Rosa, Donati, si riposa
asfisiata d'amore e di dolore
dentro l'erbe lucenti ed ama uccidersi,
come noi ci uccidiamo nel pensiero
torbido e nero e fisso in l'a venire.

Noi dovremo morire?
Stagnano brume alla vigilatrice
coscienza del Sogno,
ma il massimo pensier freme e nitrisce,
s'odora vento di lotta lontana,
come il polledro dell'epici canti.
E stagna ancor nelle basse latebre
della nostra coscienza
una fiaccola rossa di prescienza
e batte il sangue all'arterie gonfiate
come sorge entusiasmo,
e squillan le parole
come tube invocate
se vediam sacrificii.

Le nuove intenzioni hanno riposo,
tregua e battaglia insieme
dentro alla grande arena del pensiero;
tra chi fescenna canti e chi ne geme
schiudiam le ferree porte del Mistero.
Oh che v'ha giù nel buio?
Che son quei lumi pallidi di morte,
tra i bianchi lini della sepoltura?
E là in fondo, lontano, a che paura,
e rimorsi e perchè, oltre alle porte
ferree del mistero?
Donati, il pensiero
s'arresta e suda.

Digitized by Google

Oh fredda e triste muda
al possente volare,
oh catene a Prometeo, oh singolare
incanto che fa muta Galatea
a pena viva in prestigio d'amore,
oh Pigmalione pazzo e sanguinoso,
svenato in sui gradini
ai freddi piedi di quel marmo, Idea.
E vi sono giardini,
amico nostro,
che ti sembran fioriti;
vi crescon gelsomini,
paion freschi e graditi,
proni alle mani che li voglian cogliere:
ma il tamala ed il loto
smunti han perduta la loro malia;
e se tu vai, Amico, e non osservi
al volgersi del tempo,
e giungi in fondo alla fresca fontana
come il viale termina,
getta un'occhiata in dietro...
e il giardino è sparito.

Non importa! lo spasimo e l'inganno
raffinan noi dall'animalità:
sorridiam dolorosi e perchè fanno
l'altri pel ventre, c'interroghiam muti
Non importa! L'aiuti,
che non scendon dal ciel, troviamo in noi,
l'Egoismo volgendo in Carità,
e, all'impetrato Uomo che verrà,
vogliam foggiare una culla di fiori,
vogliam dare sorrisi;
vogliam porger fanciulle miti in cori
bianchi, vermigli e verdi
a cantar la rinata ingenuità.

Digitized by Google

O sopra i laureti e sulle palme
tramonti d'oro, se incensa la terra
il cordiale aròmata,
o i riposi e le veglie nelle calme
notti amorose che non portan guerra
tra i ricreduti spiriti!
E là sognare ancora, Amico, e sempre,
poi che il Sogno è la Vita
per le fatali tempre,
fissi l'occhi all'oriente, in l'infinita
luce del giorno suscitato e nuovo.

G. P. Lucini.

XIIIj di Novembre 'LXXXXVj.

Digitized by Google